ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

Per	2 mesi	con l'edizione del lunedì				L. 1.200
»	1 mese	»	»	»	»	» 600
»	15 giorni	»	»	»	»	» 300
»	7 giorni	»	»	»	»	» 160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 189 | GIOVEDI' 9 LUGLIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CHI NON VUOLE un governo stabile?

Pur di non recedere dalle posizioni dell'oltranzismo atlantico, pur di non creare una situazione di distensione all'interno del Paese, De Gasperi tesse i suoi intrighi per formare un governo di minoranza

Uomini di carne e d'ossa

Per sette mesi e più, noi abbiamo ripetuto ai socialdemocratici che avrebbero lasciato le penne nell'avventura della legge-truffa. Il discorso, del resto, durava da molto tempo; e Saragat non può negare che noi l'abbiamo sviluppato con coerenza, e anche, riconosciamolo, con testarda ostinazione. Saragat ha tirato dritto; e le conseguenze per lui si son viste il 7 giugno. Anche l'uscita dal governo non gli è valsa, perchè era un uscire dal governo per far nulla. Saragat è uscito dal ministero, vi è tornato, ne è uscito ancora: chi se ne è accorto? A che è servito? Che cosa ha saputo cavarne? Gli elettori, poco sottili, sono riusciti soltanto a percepire che la politica di Saragat giovava a De Gasperi; e cioè la sostanza. E hanno giudicato.

Adesso si parla dell'astensione dei socialdemocratici verso lo squallido governo di minoranza che De Gasperi sta tentando di raffazzonare. Dunque, dopo i dinieghi, i primi avvicinamenti: la benevola neutralità, come dice qualche giornale. Forse De Gasperi ha fatto balenare quello spostamento a sinistra che era per Saragat condizione prima e imperiosa necessità dettata dai risultati del 7 giugno? Se qualcosa si ricava dalle scucite dichiarazioni rese da De Gasperi nei giorni passati, è l'apologia dell'oltranzismo, in politica estera e in politica interna. Sfidiamo a trovare in queste dichiarazioni una parola, una frase, che manifesti un'apertura sociale, che contenga una resipiscenza rispetto al passato.

E ieri sera il capo d. c. ha fatto sapere che rinuncia persino alla trattativa e a un accordo preliminare sul programma; il che vuol dire che non è disposto a nessuna modifica di sostanza e si affida agli arrangiamenti di corridoio. Uno di questi arrangiamenti, per eludere il risultato del 7 giugno, è appunto l'astensione dei socialdemocratici, combinata, se è possibile, con quella dei monarchici. Saragat insomma, pur non entrando nella barca, dovrebbe gettare un salvagente (l'altro lo porgerebbe Lauro) al naufrago clericale, incapace di proporre un programma accettabile dal Paese e di radunare intorno a sè una maggioranza decente. Noi ripetiamo testardamente a Saragat che per questa strada il suo partito finirà di rompersi le ossa.

Bisogna ricordarsi che in Italia, il 7 giugno, è avvenuto qualcosa di grosso. E' stata distrutta la maggioranza del 18 aprile. Il comunicato del Quirinale dell'altro ieri sera è l'epitaffio funebre, il più autorevole possibile, sul 18 aprile: il vincitore d'allora si trova oggi senza maggioranza. Di più è quello che è successo nel Paese. Saragat l'ha dovuto riconoscere: c'è stato uno spostamento a sinistra. Saragat nel valutare questo spostamento vuole arrestarsi ai voti di Nenni e finge di scordarsi due altri dati: che il Partito comunista è passato a sei milioni di voti e che il Partito socialdemocratico è sceso a un milione e duecentomila voti; il che significa che nella classe operaia avanza potentemente la politica unitaria e arretra la posizione scissionista difesa dai socialdemocratici. Ma questa è polemica che è già stata fatta; stiamo a ciò che Saragat stesso deve ammettere: che, nell'Italia sotto controllo americano e sotto la cappa di piombo clericale, c'è oggi uno slittamento a sinistra.

E ci sono i sentimenti vivi, le grandi speranze, le ribellioni, che si esprimono in quello spostamento di voti, in quella somma di numeri: tutta la gravità e l'acutezza della situazione italiana. Passioni e bisogni, che urgono, che non hanno tempo di aspettare. Basta volgere l'occhio ai fatti di queste ore, di questi giorni, agli uomini di carne e di ossa, che faticano, soffrono, producono. A Iglesias trecento minatori sono chiusi nei pozzi, sottoterra. A Savona una intiera popolazione è in rivolta contro una decisione che vorrebbe cancellarla dal rango di città industriale. A Terni, a Piombino, a Bologna, intorno ai cancelli delle fabbriche si può dire che una lotta aspra (Neo fascisti della sorte di migliaia di operai. Sulle aie della Puglia e della Calabria i braccianti scontrano con gli agrari, gli sbirri degli Enti [illegible] il merito [illegible] voce dia forma» per portarsi a casa un po' di grano. Lasciamo a Saragat di andare a controllare per quale parte abbiano votato i minatori di Iglesias e i licenziati della Magona e di appurare se volessero o no il patto d'unità d'azione. Ma noi sappiamo, tutti in Italia sanno che cosa essi chiedono. E' sicuro Saragat che questa realtà si possa fronteggiare o eludere con un'astensione e con qualche squagliamento? Le cose sono troppo serie.

I «sepolti vivi» di Iglesias, i contadini, che difendono il loro grano sotto il sole accecante del marchesato di Crotone, se ne infischiano dei cavilli e delle lagrime con cui si volesse coprire domani i favori di sottomano resi a De Gasperi. Essi vogliono sapere se avranno pane quest'inverno, se potranno portare a casa il salario. Essi vogliono sapere se il voto che il 7 giugno hanno messo nell'urna e il messaggio che hanno consegnato a quel voto sarà rispettato o no: e se le elezioni per De Gasperi, Saragat e compagni sono una cosa seria o una buffonata.

Nè si venga a dire che la astensione — proprio l'astensione! — sarà stata lo strumento per combattere la destra e le tentazioni monarchiche di Sant'Alcide. Gli operai e i contadini sono gente rude, che non hanno mai capito e apprezzato Ponzio Pilato; e sono uomini di carne e d'ossa, che non hanno la pazienza che ebbe Cristo.

PIETRO INGRAO

DICHIARAZIONI DEL CAPO CLERICALE PER CONCILIARSI I FAVORI DELLA ESTREMA DESTRA

De Gasperi punta decisamente sull'intrigo per raffazzonare un governo di minoranza

L'incontro di prammatica con Gronchi e Merzagora - Nessuna concessione a Saragat e libertà di manovra per "il programma e gli uomini" - Proposte socialiste per un governo di distensione

De Gasperi ha aperto ieri la fase delle trattative per la formazione del suo ottavo governo e per la ricerca della maggioranza parlamentare che tuttora gli manca. Il primo passo ufficiale è stato un incontro con Gronchi, durato circa un'ora, il secondo un incontro con Merzagora, della stessa durata. Questi colloqui hanno avuto tuttavia un carattere protocollare e formale, poichè non è evidentemente dai presidenti delle due Camere che possono ormai venire al capo clericale indicazioni utili per uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato.

All'uscita dal colloquio con Merzagora, De Gasperi ha reso ai giornalisti una dichiarazione assai significativa, dalla quale risulta che ogni speranza di precostituire una maggioranza parlamentare a sostegno del progettato governo clericale è caduta, che il futuro governo sarà dichiaratamente un governo di minoranza, e che esso conta di ottenere una maggioranza più o meno improvvisata di consensi solo al momento del voto di fiducia, non prima. Dopo aver ricordato che i «sondaggi» da lui già effettuati non sono valsi a raccogliere una maggioranza intorno al suo nome, De Gasperi ha infatti soggiunto: «Non è da ritenere che qualche altro contatto possa cambiare questa situazione, perchè ciascun partito si riserva il suo atteggiamento definitivo, ciò che vuol dire il suo voto di fiducia, per il momento in cui, dinanzi a un governo costituito e ad un programma definito, possiederà tutti gli elementi per una decisione. Perciò io potrò avere nei prossimi giorni dei contatti integrativi, suppletivi ed esplicativi, se questo sarà necessario; ma il mio compito principale è di formulare un programma e di costituire un governo, creando quella situazione concreta di fronte alla quale i partiti si sono riservati di prendere una decisione definitiva. Quindi il mio compito di domani e di dopodomani è questo: formulare il programma di governo». E successivamente ha insistito e precisato: «Non c'è il negoziato che tenti di arrivare ad una maggioranza precostituita. Ho avuto l'impressione che questo, oggi, non sia possibile perchè non dipende più da semplici considerazioni generiche, ma dipende dal fatto che ciascun partito si riserva di prendere il suo atteggiamento dinanzi a un programma concreto e agli uomini chiamati ad attuarlo. Ecco perchè devo pensare adesso al programma e agli uomini».

Aperture a destra

Cade, dinanzi a queste dichiarazioni, qualsiasi dubbio che ancora potesse sussistere sulla morte del quadripartito e della linea politica che De Gasperi ha seguito dal 1948 in poi. Non solo vi è il riconoscimento che la tradizionale maggioranza alla quale la DC si è fino a ieri appoggiata non vi è più, ma vi è la rinuncia a qualsiasi tentativo di ricomporla. Sembra dunque chiaro che De Gasperi si presenterà alla Camera con un governo monocolore clericale, forse privo perfino delle tradizionali appendici repubblicane e liberali; comunque con un governo di minoranza, che ritiene evidentemente di poter conquistare al momento del voto o la fiducia o la neutralità dei socialdemocratici e dei monarchici, necessarie per avere una sia pur modesta maggioranza.

Non è sfuggito agli osservatori il fatto che De Gasperi abbia insistito su due elementi: il programma e gli uomini. Come è noto, è questa la posizione dei monarchici, che hanno sempre ripetuto di far questione di «programmi e di uomini». Tali furono le dichiarazioni di Lauro e Covelli all'uscita dal colloquio con De Gasperi al Viminale, tali le deliberazioni dei gruppi parlamentari monarchici. Per contro De Gasperi non ha fatto alcun riferimento ai problemi posti dai socialdemocratici, i quali, chiedendo una apertura a sinistra, non tanto hanno fatto questione di programmi e di uomini quanto di un orientamento politico, di una scelta ben definita. Non diversamente De Gasperi, nelle dichiarazioni rese il giorno prima all'uscita dal Quirinale, non fece alcun riferimento ai contatti con lui avuti dai socialdemocratici, mentre sottolineò il fatto che Lauro e Covelli lo rassicurarono sul proposito loro di non sollevare per ora la questione istituzionale. Del resto, l'apertura a destra di De Gasperi è già implicita nella sua rinuncia a fondare il governo su una esplicita maggioranza quadripartita. Non per caso le agenzie di stampa già preannunciano la favorevole disposizione d'animo, nei confronti del futuro governo De Gasperi, non solo dei monarchici, ma financo dei fascisti: i quali si sono compiaciuti del tono usato da De Gasperi nel riferire ai giornalisti sull'incontro con De Marsanich, e i quali fanno sapere che l'allontanamento di Scelba e Pacciardi dai rispettivi dicasteri basterebbe per indurli a non votare contro il governo.

Mentre manovra in direzione dell'estrema destra, De Gasperi non rallenta naturalmente nello sforzo di riconquistare i socialdemocratici, ed è sopratutto in direzione di questi ultimi che si rivolgeranno quei «contatti supplettivi» di cui De Gasperi ha parlato. Avvicinato dai giornalisti a Montecitorio, Saragat ha lasciato ieri comprendere che i socialdemocratici potrebbero ripiegare su posizioni di attesa, una attesa benevola che verrebbe giustificata dalla speranza di una futura apertura a sinistra della D. C. e dal consueto pretesto di evitare l'alleanza clerico-monarchica.

Tale è il terreno minato e pieno di intrighi sul quale De Gasperi si muove e si muoverà in questi giorni. Ma come potranno i socialdemocratici giustificare la loro astensione, nel momento in cui perfino i monarchici dovessero più o meno apertamente applaudire il programma e gli uomini di De Gasperi? E come potranno questi ultimi appoggiare di punto in bianco un governo che ottenga in pari tempo la benevolenza dei socialdemocratici? E come potrà gabellarsi per una cosa seria un programma che contemporaneamente giustifichi l'adesione dei liberali, le simpatie dei socialdemocratici, il compiacimento dei monarchici e perfino dei fascisti, che secondo la agenzia *A.R.I.* «sono favorevolmente impressionati» dai punti programmatici accennati da De Gasperi nel colloquio con De Marsanich? Si tenga conto del fatto che questo intrigo si verifica in una situazione parlamentare dove uno scarto di cinque o dieci voti è decisivo, e ci si accorgerà di come si sia malridotto l'on. De Gasperi.

Le proposte del PSI

A tutto questo si è contrapposto, proprio ieri, un chiaro documento della direzione del P.S.I., dove sono esposte le basi programmatiche sulle quali avrebbe potuto formarsi quella larga maggioranza democratica che la D. C. ha rigettato. In materia di politica interna e sociale, il programma socialista chiede la approvazione delle leggi costituzionali, l'abbandono delle leggi liberticide, la democratizzazione dei principali enti economici governativi, una revisione della politica scolastica, la estensione degli espropri e la riforma dei contratti agrari, la nazionalizzazione di alcuni monopoli industriali o misure efficaci di controllo, la revisione della politica creditizia e fiscale, una larga politica di scambi con l'estero; in materia di politica estera, l'accantonamento della C.E.D., una riduzione delle spese di riarmo, una limitazione di carattere difensivo degli impegni militari. Solo le rigide pregiudiziali clericali, come è evidente, hanno impedito un qualsiasi accordo che portasse alla formazione di una larga maggioranza, e di ciò la D. C. porta la esclusiva responsabilità. Per i socialdemocratici, nel momento in cui cercan scuse per appoggiare indirettamente De Gasperi, tutto questo dovrebbe essere molto eloquente.

RICATTO A MOSSADEQ

TEHERAN, 8. — Si è appreso oggi che il Presidente degli S. U. Eisenhower ha inviato al Primo ministro persiano Mossadeq, una lettera con la quale lo informa che gli S. U. non forniranno «aiuti» alla Persia, «finchè non sarà stato raggiunto un accordo sulla questione del petrolio».

ANNULLATE LE RESTRIZIONI DECISE IL 17 GIUGNO

Ripresa del traffico normale fra i due settori di Berlino

Falliti tentativi di agenti occidentali di provocare scioperi nelle fabbriche di Berlino est - I mestatori individuati e isolati dagli operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 8. — Il Consiglio comunale del settore democratico di Berlino, riunitosi stamane in seduta straordinaria, ha deciso su raccomandazione del governo, di permettere da domattina la ripresa del traffico normale fra le due parti della città. Il traffico era stato interrotto il 17 giugno, venendo poi parzialmente ripreso per i pedoni, i quali potevano munirsi di uno speciale lasciapassare della polizia ed attraversare il confine di settore in cinque punti.

Con l'annullamento delle misure restrittive adottate il 17 giugno per porre fine alla invasione degli agenti occidentali, riprenderanno da domani a funzionare regolarmente i *metro* sotterranei e sopraelevati, che costituiscono il più comune e comodo mezzo di comunicazione in una città sconfinata come Berlino.

La decisione del Consiglio comunale, che era già stata preannunciata ieri da un comunicato dell'ufficio stampa di Grotewohl, è stata accolta con vero entusiasmo da tutta la popolazione, ed in special modo dai lavoratori, che erano in questi giorni costretti ad allungare il percorso da compiere in tram od in autobus, mattina e sera, per raggiungere il loro posto di lavoro senza attraversare il settore occidentale.

Severa vigilanza

L'apertura dei confini di settore accresce naturalmente la possibilità di nuovi tentativi di provocazione da parte di Berlino ovest, ciò che pone alla polizia il compito di una severa vigilanza contro coloro che cercheranno, giungendo dall'occidente, di provocare violenze. E' stato lanciato a questo proposito un avvertimento ai berlinesi occidentali, ed è stata sollecitata la collaborazione di tutta la popolazione. Tale vigilanza appare tanto più necessaria se si considera che in principio di settimana si è svolta a Berlino ovest un'altra riunione di quel «governo-ombra» che è stato costituito per provocare disordini nella Germania orientale, e che a questo incontro, presieduto dal sottosegretario Thedieck, ha fatto seguito ieri, in numerose fabbriche di Berlino, il tentativo di provocare «scioperi bianchi».

Su questi tentativi, che non hanno ottenuto alcun successo, il *Neues Deutschland* ha scritto stamane: «*Mentre il governo della Repubblica democratica e l'Amministrazione comunale di Berlino decidono ed attuano misure per migliorare rapidamente il tenore di vita della popolazione e normalizzare la vita a Berlino, i nemici di questo pacifico miglioramento della situazione svolgono nuovamente un'opera di diversione. Negli ultimi giorni, ma particolarmente martedì, è stata appurata la presenza di mestatori e provocatori in certe aziende, cantieri edili e mezzi di trasporto, che hanno tentato, diffondendo voci insensate e menzognere su pretesi scioperi bianchi, di provocare incidenti e disordini fra la popolazione. I provocatori si sono serviti in vari casi del telefono per trarre in errore direzioni aziendali ed operai.*

Sobillatori scoperti

In tutti i casi si è potuto constatare che le voci e le parole d'ordine concordavano con quelle diffuse normalmente dall'emittente di Berlino occidentale. In alcune aziende i propalatori di queste voci ed i sobillatori sono stati scoperti dalle maestranze, che hanno loro riservato il trattamento che meritavano, mandando in fumo i loro piani. Questo — ha concluso l'organo del Partito Socialista Unificato — *è l'unico metodo giusto per sventare i piani dei mestatori fascisti che vogliono impedire l'attuazione di misure dirette a migliorare la situazione*».

L'esistenza di un ordine più che normale nel settore democratico di Berlino è dimostrata, come abbiamo detto, dalla decisione di riaprire i confini di settore, ciò che permetterà a tutti i giornalisti occidentali, che stamane hanno dedicato titoli a più colonne a pretesi disordini, di venire a costatare coi loro occhi che la realtà si muove su una strada radicalmente differente da quella su cui vola la loro fantasia.

SERGIO SEGRE

Un Congresso a Vienna sull'educazione democratica

I rappresentanti di oltre quattro milioni di insegnanti di tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'U.R.S.S., dall'Europa Occidentale alla Cina, dalla America Latina ai paesi coloniali si riuniranno a Vienna dal 21 al 25 luglio al Congresso mondiale degli insegnanti per confrontare i rispettivi punti di vista sui principi dell'educazione democratica dei giovani.

Al Congresso di Vienna si discuterà anche dell'azione degli insegnanti per migliorare le loro condizioni e per salvaguardare la pace nel mondo. Ai dibattiti di Vienna la delegazione italiana, che si annuncia numerosa, non mancherà di portare il suo contributo con l'esperienza della lotta che il movimento democratico italiano conduce a favore della scuola, degli insegnanti e dell'infanzia.

Il partito «Tudeh» legale in Persia

TEHERAN, 8. — La magistratura iraniana ha emesso oggi una ordinanza nella quale contesta la legittimità delle decisioni in base al quale le attività del partito persiano del Tudeh erano state interdette e ne sancisce la revoca.

Oggi si riunisce il C.C. della FGCI

All'ordine del giorno dei lavori un rapporto del compagno Enrico Berlinguer

Oggi si riunisce a Roma il Comitato Centrale della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Enrico Berlinguer svolgerà la relazione sull'unico punto all'ordine del giorno: «L'unità della gioventù italiana e lo sviluppo della FGCI nelle nuove condizioni create dal voto del 7 giugno».

Sulla relazione si avrà un'ampia discussione, che si svilupperà nei due giorni in cui il Comitato Centrale sarà riunito.

La riunione ha inizio alle ore 9 precise.

Il dito nell'occhio

Miracoli in ritardo

Il Giornale d'Italia *ha scoperto che «sanguina il cuore di san Francesco di Sales». Si tratta di una statua di pietra.*

Bisogna dire che questo san Francesco non ha il senso della opportunità. Avesse sanguinato prima delle elezioni, passi. Ma mettersi a sanguinare proprio il giorno in cui viene conferito il mandato a un vacillante De Gasperi è cosa per lo meno intempestiva.

Imbarazzo

«Sarebbe prevista da parte del Governo di Washington — *scrive il* Secolo — la possibilità di inviare nella Germania orientale forti quantitativi di eccedenze alimentari, per imbarazzare l'URSS».

La trovata è diabolica. Ma per produrre tanto imbarazzo bisognerà proprio scegliere tra le eccedenze, cibi molto pesanti — gamberetti, per esempio — o addirittura guasti. La chiamano «offensiva psicologica». In realtà è una offensiva gastrica che si combatte con una mirabolante arma segreta: il bicarbonato di soda.

Il fesso del giorno

«I comunisti ungheresi stanno oggi gridando: Abbasso il comunismo!». *Antonio Lovato, dal Quotidiano.*

ASMODEO

RIAPRENDO ANCORA UNA VOLTA LA VIA DELLA PACE

Incontro per realizzare la tregua proposto dai cino-coreani a Clark

La firma potrebbe aver luogo nel giro di pochi giorni — Il comandante americano deve adottare concrete misure per garantire il rispetto degli accordi e per recuperare i prigionieri sequestrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 8. — I cino-coreani hanno risposto oggi alla lettera di Clark con un gesto inteso a riaprire nuovamente la via alla conclusione di un sollecito armistizio. In una lettera indirizzata al comandante supremo americano e consegnata stamane agli americani dai loro ufficiali di collegamento a Pan Mun Jon, Kim Ir-sen e Pen Te-huai hanno chiesto infatti che sia convocata una nuova riunione delle delegazioni, per discutere sull'attuazione dell'accordo di armistizio e sui preliminari della firma.

Nella loro lettera, Kim Ir-sen e Pen Te-huai sottolineano che l'alto comando coreano non può ovviamente essere soddisfatto della lettera di Clark del 29 giugno. Tuttavia «*dato che la parte americana ha dichiarato di voler firmare l'armistizio, e date le assicurazioni da essa fornite, i cino-coreani accettano che le due parti si incontrino ad una data stabilita per discutere la firma e l'attuazione dell'armistizio*». Kim Ir-sen e Pen Te-huai propongono che la data della riunione sia decisa per il tramite degli ufficiali di collegamento.

I comandanti coreano e cinese osservano poi, per quanto si riferisce all'osservanza delle clausole di armistizio, che Clark ha promesso nella sua lettera «*garanzie di carattere militare*». L'adozione di tali misure, dichiara la nota, «*costituisce una necessità, poichè queste garanzie sono il solo modo per assicurare che non vi sarà una rottura dell'armistizio*». I cino-coreani esigono pertanto che il comando americano compia, dopo la firma, «*passi effettivi per fare osservare l'armistizio e tutti gli accordi relativi da parte del governo e dell'esercito della Corea del Sud*».

Connivenza americana

La lettera di Kim Ir-sen e di Pen Te-huai denuncia energicamente la inqualificabile condotta di Si Man Ri e respinge la tesi di Clark secondo la quale gli americani sarebbero assolutamente estranei all'operato del loro fantoccio.

I cino-coreani osservano, in primo luogo, che la cricca di Si Man Ri «*con i suoi clamori e i suoi strepiti a proposito della necessità di unificare la Corea con le armi, indica implicitamente senza possibilità di dubbio da quale parte sia venuta l'aggressione tre anni fa*».

Quanto alla posizione assunta da Clark a proposito del sequestro dei prigionieri, è evidente che «*egli non può sottrarsi alle sue responsabilità*». Clark era infatti a conoscenza di questo piano premeditato di Si Man Ri, ma non ha preso nessuna misura per impedirne l'attuazione, nè prima del 19 giugno, nè dopo, quando i cino-coreani avevano già attirato la sua attenzione sulla violazione dell'accordo.

Vuoti intrighi

Al contrario, Clark ha dato ordine alla *Military Police* di non intervenire, assumendosi un ruolo di connivenza in una azione senza scrupoli, che viola l'accordo e dilaziona lo armistizio. Al comando americano compete ora senza alcun dubbio la responsabilità del recupero dei prigionieri illegalmente sequestrati, nonchè quella di impedire ora che Si Man Ri porti a termine il suo preannunciato proposito di sequestrare anche altri 8.500 prigionieri rimasti nei campi.

Kim Ir-sen e Pen Te-huai concludono chiedendo a Clark se egli voglia essere anche in avvenire complice delle manovre di Si Man Ri intese ad impedire la soluzione pacifica della questione coreana. Se è così, anche dopo lo armistizio resterà il pericolo di una nuova aggressione contro la Repubblica popolare coreana.

La proposta di un nuovo incontro per concordare la attuazione degli accordi armistiziali e i preliminari della firma è senza dubbio destinata a raccogliere i più larghi consensi dell'opinione pubblica mondiale. Essa manda a vuoto infatti le manovre attuate nei giorni scorsi dalla cricca di Si Man Ri per ottenere un rinvio *sine die* dell'armistizio. Al contrario, l'armistizio sarà firmato quanto prima, malgrado l'opposizione del fantoccio.

I cino-coreani hanno chiarito nella loro lettera che sarà compito degli americani farlo rispettare, prendendo tempestivamente le misure necessarie. L'incontro delle delegazioni e la firma dell'armistizio divengono nuovamente questione di giorni.

RICCARDO LONGONE

Oggi a Pan Mun Jon una nuova riunione

TOKIO, 9 (mattina). — Su richiesta americana, avrà luogo oggi a Pan Mun Jon una riunione degli ufficiali di collegamento delle due parti. La riunione è stata fissata per le ore 16 locali.

Riunione d'urgenza convocata da Eisenhower

Scompiglio a Washington per la nuova offerta coreana - Il presidente assicura che «non vi sarà crisi economica»

WASHINGTON, 8 — La proposta cino-coreana di un incontro destinato a rendere operante l'armistizio nonostante le macchinazioni di Si Man Ri ha determinato immediatamente un'atmosfera di febbrile agitazione. Eisenhower ha convocato alla Casa Bianca Dulles, il ministro della guerra Wilson, il capo di S. M. Collins, il sottosegretario Bedell Smith, il *leader* della maggioranza repubblicana al Senato, Knowland.

Nessuno dei dirigenti partecipanti alla riunione ha voluto fare dichiarazioni, e lo stesso Eisenhower ha eluso, nella sua conferenza stampa settimanale, le domande dei giornalisti relative alla Corea. Egli si è limitato ad assicurare che il suo governo è «*desideroso e deciso a collaborare ad una riunificazione della Corea con mezzi pacifici*» aggiungendo però di «*non sapere quali difficoltà potranno sorgere dalla situazione coreana*». Subito dopo, Eisenhower ha detto tuttavia che gli Stati Uniti «*condividono le aspirazioni e gli ideali di Si Man Ri*», il quale si oppone, come si sa, all'unificazione pacifica. In ogni modo — ha detto significativamente il presidente — egli «*ritiene che gli Stati Uniti potranno evitare che una crisi economica segua alla fine delle ostilità*».

Il Presidente ha parlato quindi dell'incontro fra i tre occidentali che doveva tenersi alle Bermude, affermando di non aver ricevuto alcuna proposta perchè esso si tenga a Londra. Egli non vedrebbe in una tale proposta «*alcun inconveniente*».

Successivamente, Eisenhower si è occupato della questione tedesca, associandosi alla campagna condotta dai «sindacati liberi» a proposito della pretesa «*rivolta*» di Berlino est. Egli ha ribadito infine la sua proposta di «*libere elezioni per l'unificazione tedesca*», elezioni che dovrebbero realizzare la «*integrazione*» della Germania nel blocco aggressivo occidentale.

Per questo, egli non vede «*alcuna ragione di sospendere la realizzazione dei piani della CED*», non essendovi «*incompatibilità*» fra la CED e l'unità tedesca.

Un articolo della "Pravda"

MOSCA, 8. — La «Pravda» pubblica stamane un articolo dal titolo «*Chi è responsabile della provocazione?*», in cui si rileva che la responsabilità del comportamento di Si Man Ri in Corea e dei recenti avvenimenti a Berlino ricade sui circoli reazionari degli Stati Uniti.

Il giornale sovietico scrive che tali ambienti americani stanno svolgendo una vasta campagna di propaganda intesa a distrarre l'attenzione del pubblico dai veri colpevoli della provocazione, e «*chi è responsabile* — esso chiede — *dell'artificiosa protrazione delle trattative armistiziali, del fatto che si seguiti a versare sangue sebbene sia stato raggiunto un mese fa un accordo sui prigionieri di guerra?*».

Nell'osservare che gli americani dicono che si sono verificate circostanze imprevedibili e che essi non possono far nulla contro l'opposizione di Si Man Ri, la «Pravda» rileva che per tre anni non si era mai parlato dei poteri di Ri e sembrava che il comandante in capo americano avesse il controllo supremo della situazione, mentre ora «*con generale sorpresa ci si dice che Si Man Ri è tanto potente che nè il comando dell'ONU, nè il presidente degli Stati Uniti, nè il congresso americano possono far nulla nei suoi confronti*».

Ovviamente, tali affermazioni sono «*favole per gli sciocchi*», e la stampa americana non fa mistero del fatto che i colloqui tra l'inviato del presidente, Walter Robertson e Si Man Ri sono intesi a preparare il fallimento della conferenza politica che dovrebbe essere convocata dopo la firma dell'armistizio.

Quanto ai fatti di Berlino, la «Pravda» sottolinea che tutte le piste seguite per identificare i provocatori portano al settore americano della città e alla zona americana della Germania. «*E' stato dimostrato* — essa conclude — *che le bande di gangsters fascisti vennero costituite ed addestrate nel settore e nella zona americana per esser poi lanciate col paracadute da aerei o trasportate da autocarri americani alle frontiere del settore democratico di Berlino*».

L'Ufficio Stampa della C.G.I.L. comunica:

La Segreteria della CGIL ha deciso di convocare per oggi alle ore 11 il Comitato di Coordinamento delle Federazioni e Sindacati dei Pubblici dipendenti allo scopo di discutere in merito alle rivendicazioni economiche delle categorie.